

19 AGOSTO 1944

(Storia di un prete coraggioso)

E' una giornata afosa, il sole già alto nel cielo risplende su tutte le colline. Boca sonnecchia tranquilla nella quiete mattutina. Tanti uomini sono già al lavoro nelle vigne. La vendemmia promette bene.

Sono le dieci circa, quando in lontananza si sente provenire da Cavallirio un rombo di camion. Dopo alcuni minuti si fermano in piazza, con uno stridore di freni in una nuvola di polvere, due automezzi militari. Dal primo, scende un tenente che incomincia a urlare ordini ai militari, che piano piano scendono dai camion, sono militi della Folgore del presidio di Romagnano Sesia.

Un sergente cerca di mettere in fila una trentina di uomini, come un cane pastore che riordina il suo gregge. Dopo un conciliabolo con il tenente decidono di avviarsi verso il Santuario. Il sergente davanti al plotone di qualche metro urla, ora contro l'uno ora contro l'altro, ai folgorini perché tardano a mettersi in movimento. Dopo un centinaio di metri, proprio davanti all'osteria "Da Irma", esce dal cortile un partigiano che, sorpreso dalla vista dei fascisti, si blocca un attimo, ma poi più lesto di loro lancia una bomba a mano verso la colonna in arrivo. Gran frastuono e scompiglio tra le file fasciste e il partigiano è veloce a fuggire verso la cava Barbaglia. Il sergente, che apriva la colonna, è ferito dalle schegge della bomba e disteso a terra viene soccorso subito dai commilitoni.

Adagiato su un camion è trasportato in ospedale a Borgomanero.

Intanto il tenente, come impazzito, (probabilmente dalla paura) dà ordini a destra e a sinistra. Alcuni cercano di inseguire il partigiano ma con nessun risultato, perché il ribelle pratico del luogo, è già al sicuro prima che gli altri incomincino a cercarlo.

Il tenente come una furia, passato il primo momento di spavento, entra nell'osteria e manda

soldati al piano di sopra e di sotto alla ricerca di altri partigiani. Naturalmente niente, non trova nessuno. Allora dà ordine di bruciare la casa.

Dei militi lanciano nel sotto tetto e in una stanza al piano inferiore delle bombe incendiarie e subito il fuoco divampa. Brucia il tetto, bruciano i mobili nella stanza dove sono state lanciati gli ordigni. I proprietari cercano, con secchi d'acqua di spegnere l'incendio, ma sono trattenuti e spinti indietro dai militi fascisti. La gente attonita guarda le fiamme che divorano tetto, cassero e piano piano avvolgono tutta la casa. In strada nel frattempo un altro gruppo di militi fermano e trattengono tutti gli uomini che passano. Il tenente sempre super

eccitato grida: "tutti al muro, sono tutti partigiani" e così mette al muro una decina di persone, anche anziani che tornavano dopo una mattinata di lavoro in campagna. Intanto qualcuno avvisa il parroco di ciò che succede nella piazza del paese. Don Luigi Fornara fa suonare le campane a martello per avvisare dell'incendio, e poi di corsa, abbottonandosi la tonaca aperta per il caldo, si dirige verso la piazza.

Viene fermato da un milite e invitato a tornarsene a casa. Ma lui vuol parlare con il comandante. Lo accompagnano davanti al tenente e chiede di essere scambiato con i dieci ostaggi innocenti messi al muro. Anche il tenente lo invita ad andarsene, ma alle sue insistenze di liberare le persone fermate, l'ufficiale ordina che anche il prete sia messo al muro con gli altri, e poi sghignazzando gli dice: "sei contento prete? Ora vi fuciliamo tutti così vai in Paradiso con i tuoi parrocchiani".

Don Luigi cerca con parole di speranza di dar conforto ai suoi spaventatissimi compagni e con loro prega chiedendo un aiuto dall'alto.

Un altro gruppo di militi (una decina) scendono la strada verso Maggiora, arrivati a metà discesa, entrano nel cortile della casa di Del Boca Augusto e incendiano il fienile, poi subito se ne vanno. (per fortuna, perché nascosti sotto il fieno c'era il figlio Luigi e il genero Pierre)

Proseguono sino alla frazione Marellò e scaricano la loro rabbia sulla prima casa che trovano, quella della famiglia Balzano: incendiano il cassero e se ne vanno. Tornano verso la piazza, tutto il paese è ormai terrorizzato, gli ostaggi vengono fatti salire sui due camion (nel frattempo era tornato anche il mezzo che aveva trasportato il sergente ferito all'ospedale) e portati a Romagnano Sesia al comando di villa Caccia, dove sono trattenuti fino alla sera, quando vengono tutti liberati.

La guerra si sa è cattiva e crudele sempre, ma alcune volte ancora di più.

La rappresaglia sulla popolazione inerme è una pura follia dell'animo umano.

A cosa serviva incendiare le case, mettere al muro ostaggi innocenti? Serviva solo a seminare terrore ed odio. Questo episodio è finito bene, a parte i danni materiali alle famiglie che hanno avuto la casa distrutta, ma almeno non ci sono stati morti come in tanti altri episodi simili.

Ma mettiamo in evidenza l'aspetto positivo del fatto: Don Luigi che si offre in cambio dei suoi parrocchiani presi in ostaggio. Oltre al coraggio questo prete dimostra la carità e la bontà del pastore, che sta al fianco della sua gente in pericolo, e quando il perfido tenente sghignazzando lo mette al muro con gli altri, lui risponde con la preghiera e il sostegno morale agli ostaggi.

Questo episodio è ricordato da un cippo posto all'entrata del parco comunale. Ora a tanti anni di distanza anni da quell'afosa mattina del 19 agosto 1944, voglio riproporre a tutti la figura di quest'uomo coraggioso.

Don Luigi Fornara nato a S. Stefano di Borgomanero il 30 -3-1885 e deceduto a Borgomanero il 14-10-1972, fu parroco a Boca dal 1922 al 1960 .

E per ricordarlo in maniera semplice, come sarebbe piaciuto a lui ,che era una persona umilissima, voglio narrare due miei ricordi personali.

Anni 50-60. Io ero un ragazzino e facevo il chierichetto. Don Luigi girava per Boca per tutti i suoi impegni parrocchiali sempre a piedi (non sapeva andare in bicicletta). Con passi lunghissimi (era una persona alta circa 1.90) andava da Boca al Ronchetto a S. Rocco dove celebrava messa una volta alla settimana alle 7 del mattino. Quel mattino nevicava fitto fitto, ma lui avvolto nel suo tabarro(mantello) arrivò puntualissimo come sempre. Scrollò il tabarro carico di neve, si pulì gli occhialini tondi che portava e mi diede una delle solite caramelline alla menta. Io un po' sconsolato, lo avvisai che non c'era nessuno che aspettava la messa . Eravamo io ,lui, e la sacrista che aveva aperto la chiesa. Lui sorridente come sempre mi disse : “ non importa, il Signore che vede tutto darà un premio grandissimo a noi ,che abbiamo sfidato la neve”. Era una persona così ,di grande fede, che non si scoraggiava e demoralizzava per niente.

Un altro ricordo che ho di Don Luigi è la sua carità e umanità verso i poveri. Nel periodo pasquale, il parroco accompagnato da due chierichetti ,effettuava la tradizionale benedizione alle case. Era consuetudine , che i parrocchiani dopo la benedizione offrirono delle uova al parroco, che venivano riposte in una grossa cesta portata dai due chierichetti. Quando si arrivava alla casa di una famiglia povera dopo la benedizione Don Luigi faceva scaricare delle uova donandole alla padrona di casa. Infatti finito il giro, si ritornava in casa parrocchiale dove si depositava la cesta consegnandola alla perpetua(si chiamava Regina) ,che ricordo, ogni volta apriva le braccia sconsolata vedendo la cesta completamente vuota.

Questo era Don Luigi. Un uomo che sarebbe stato a digiuno per dare quel poco che aveva a un povero. Spero con il racconto di questi due piccoli episodi di aver fatto conoscere la personalità di questo umile prete di campagna, che ,oltre al coraggio dimostrato il 19 agosto 1944, aveva altre virtù che ha sempre donato alla gente di Boca.



Vincenzo Del Boca

19 AGOSTO 1944

(Storia di un prete coraggioso)

E' una giornata afosa, il sole già alto nel cielo risplende su tutte le colline. Boca sonnecchia tranquilla nella quiete mattutina. Tanti uomini sono già al lavoro nelle vigne. La vendemmia promette bene.

Sono le dieci circa, quando in lontananza si sente provenire da Cavallirio un rombo di camion. Dopo alcuni minuti si fermano in piazza, con uno stridore di freni in una nuvola di polvere, due automezzi militari. Dal primo, scende un tenente che incomincia a urlare ordini ai militari, che piano piano scendono dai camion, sono militi della Folgore del presidio di Romagnano Sesia.

Un sergente cerca di mettere in fila una trentina di uomini, come un cane pastore che riordina il suo gregge. Dopo un conciliabolo con il tenente decidono di avviarsi verso il Santuario. Il sergente davanti al plotone di qualche metro urla, ora contro l'uno ora contro l'altro, ai folgorini perché tardano a mettersi in movimento. Dopo un centinaio di metri, proprio davanti all'osteria "Da Irma", esce dal cortile un partigiano che, sorpreso dalla vista dei fascisti, si blocca un attimo, ma poi più lesto di loro lancia una bomba a mano verso la colonna in arrivo. Gran frastuono e scompiglio tra le file fasciste e il partigiano è veloce a fuggire verso la cava Barbaglia. Il sergente, che apriva la colonna, è ferito dalle schegge della bomba e disteso a terra viene soccorso subito dai commilitoni.

Adagiato su un camion è trasportato in ospedale a Borgomanero.

Intanto il tenente, come impazzito, (probabilmente dalla paura) dà ordini a destra e a sinistra. Alcuni cercano di inseguire il partigiano ma con nessun risultato, perché il ribelle pratico del luogo, è già al sicuro prima che gli altri incomincino a cercarlo.

Il tenente come una furia, passato il primo momento di spavento, entra nell'osteria e manda

soldati al piano di sopra e di sotto alla ricerca di altri partigiani. Naturalmente niente, non trova nessuno. Allora dà ordine di bruciare la casa.

Dei militi lanciano nel sotto tetto e in una stanza al piano inferiore delle bombe incendiarie e subito il fuoco divampa. Brucia il tetto, bruciano i mobili nella stanza dove sono state lanciati gli ordigni. I proprietari cercano, con secchi d'acqua di spegnere l'incendio, ma sono trattenuti e spinti indietro dai militi fascisti. La gente attonita guarda le fiamme che divorano tetto, cassero e piano piano avvolgono tutta la casa. In strada nel frattempo un altro gruppo di militi fermano e trattengono tutti gli uomini che passano. Il tenente sempre super

eccitato grida: "tutti al muro, sono tutti partigiani" e così mette al muro una decina di persone, anche anziani che tornavano dopo una mattinata di lavoro in campagna. Intanto qualcuno avvisa il parroco di ciò che succede nella piazza del paese. Don Luigi Fornara fa suonare le campane a martello per avvisare dell'incendio, e poi di corsa, abbottonandosi la tonaca aperta per il caldo, si dirige verso la piazza.

Viene fermato da un milite e invitato a tornarsene a casa. Ma lui vuol parlare con il comandante. Lo accompagnano davanti al tenente e chiede di essere scambiato con i dieci ostaggi innocenti messi al muro. Anche il tenente lo invita ad andarsene, ma alle sue insistenze di liberare le persone fermate, l'ufficiale ordina che anche il prete sia messo al muro con gli altri, e poi sghignazzando gli dice: "sei contento prete? Ora vi fuciliamo tutti così vai in Paradiso con i tuoi parrocchiani".

Don Luigi cerca con parole di speranza di dar conforto ai suoi spaventatissimi compagni e con loro prega chiedendo un aiuto dall'alto.

Un altro gruppo di militi (una decina) scendono la strada verso Maggiora, arrivati a metà discesa, entrano nel cortile della casa di Del Boca Augusto e incendiano il fienile, poi subito se ne vanno. (per fortuna, perché nascosti sotto il fieno c'era il figlio Luigi e il genero Pierre)

Proseguono sino alla frazione Marellò e scaricano la loro rabbia sulla prima casa che trovano, quella della famiglia Balzano: incendiano il cassero e se ne vanno. Tornano verso la piazza, tutto il paese è ormai terrorizzato, gli ostaggi vengono fatti salire sui due camion (nel frattempo era tornato anche il mezzo che aveva trasportato il sergente ferito all'ospedale) e portati a Romagnano Sesia al comando di villa Caccia, dove sono trattenuti fino alla sera, quando vengono tutti liberati.

La guerra si sa è cattiva e crudele sempre, ma alcune volte ancora di più.

La rappresaglia sulla popolazione inerme è una pura follia dell'animo umano.

A cosa serviva incendiare le case, mettere al muro ostaggi innocenti? Serviva solo a seminare terrore ed odio. Questo episodio è finito bene, a parte i danni materiali alle famiglie che hanno avuto la casa distrutta, ma almeno non ci sono stati morti come in tanti altri episodi simili.

Ma mettiamo in evidenza l'aspetto positivo del fatto: Don Luigi che si offre in cambio dei suoi parrocchiani presi in ostaggio. Oltre al coraggio questo prete dimostra la carità e la bontà del pastore, che sta al fianco della sua gente in pericolo, e quando il perfido tenente sghignazzando lo mette al muro con gli altri, lui risponde con la preghiera e il sostegno morale agli ostaggi.

Questo episodio è ricordato da un cippo posto all'entrata del parco comunale. Ora a tanti anni di distanza anni da quell'afosa mattina del 19 agosto 1944, voglio riproporre a tutti la figura di quest'uomo coraggioso.

Don Luigi Fornara nato a S. Stefano di Borgomanero il 30 -3-1885 e deceduto a Borgomanero il 14-10-1972, fu parroco a Boca dal 1922 al 1960 .

E per ricordarlo in maniera semplice, come sarebbe piaciuto a lui ,che era una persona umilissima, voglio narrare due miei ricordi personali.

Anni 50-60. Io ero un ragazzino e facevo il chierichetto. Don Luigi girava per Boca per tutti i suoi impegni parrocchiali sempre a piedi (non sapeva andare in bicicletta). Con passi lunghissimi (era una persona alta circa 1.90) andava da Boca al Ronchetto a S. Rocco dove celebrava messa una volta alla settimana alle 7 del

mattino. Quel mattino nevicava fitto fitto, ma lui avvolto nel suo tabarro(mantello) arrivò puntualissimo come sempre. Scrollò il tabarro carico di neve, si pulì gli occhialini tondi che portava e mi diede una delle solite caramelline alla menta. Io un po' sconsolato, lo avvisai che non c'era nessuno che aspettava la messa . Eravamo ,io ,lui, e la sacrista che aveva aperto la chiesa. Lui sorridente come sempre mi disse : “ non importa, il Signore che vede tutto darà un premio grandissimo a noi ,che abbiamo sfidato la neve”. Era una persona così ,di grande fede, che non si scoraggiava e demoralizzava per niente.

Un altro ricordo che ho di Don Luigi è la sua carità e umanità verso i poveri. Nel periodo pasquale, il parroco accompagnato da due chierichetti ,effettuava la tradizionale benedizione alle case. Era consuetudine , che i parrocchiani dopo la benedizione offrirono delle uova al parroco, che venivano riposte in una grossa cesta portata dai due chierichetti. Quando si arrivava alla casa di una famiglia povera dopo la benedizione Don Luigi faceva scaricare delle uova donandole alla padrona di casa. Infatti finito il giro, si ritornava in casa parrocchiale dove si depositava la cesta consegnandola alla perpetua(si chiamava Regina) ,che ricordo, ogni volta apriva le braccia sconsolata vedendo la cesta completamente vuota.

Questo era Don Luigi. Un uomo che sarebbe stato a digiuno per dare quel poco che aveva a un povero. Spero con il racconto di questi due piccoli episodi di aver fatto conoscere la personalità di questo umile prete di campagna, che ,oltre al coraggio dimostrato il 19 agosto 1944, aveva altre virtù che ha sempre donato alla gente di Boca.



Vincenzo Del Boca